

L'atelier che rigenera

www.bambinistore.eu
Facebook: Bambini
Instagram: bambini_editore

ISBN 979-12-5635-099-5

© 2025 Edizioni Junior-Bambini Srl

Progetto grafico: Antonietta Casini

Impaginazione: Martina Zonca

Prima edizione:

Questo volume è stato stampato presso

.....

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, segreteria@aidro.org e www.aidro.org.



1.

p.

Premessa

Sabrina Bonaccini



2.

p.

**Estetica, creatività
e sviluppo umano**

Lorenzo Manera



3.

p.

**L'arte come
spazio di gioco**

Lorenzo Manera
e Mara Davoli

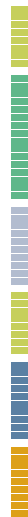


4.

p.

**Lo sviluppo
delle competenze
professionali
degli atelieristi**

Andrea Pagano



5.

p.

**Un manifesto
per una nuova
identità di
atelierista e atelier**

Mariaelena Bega
e atelieristi di
Coopselios



6.

p.

**Infanzia
arte artisti**

Mara Davoli



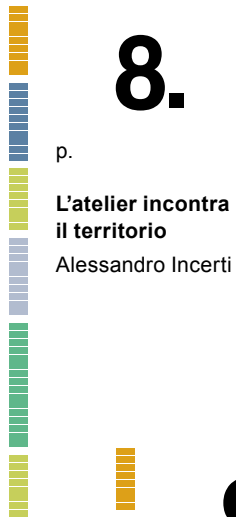
7.

p.

**L'atelier come
luogo di coesione
sociale**

Laura Serraino

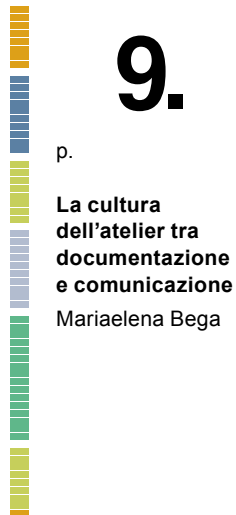
INDICE



8.

p.

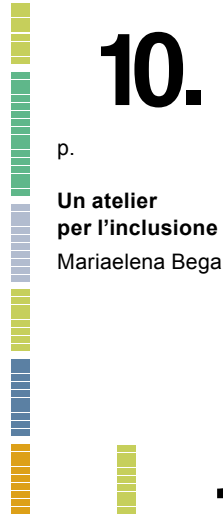
**L'atelier incontra
il territorio**
Alessandro Incerti



9.

p.

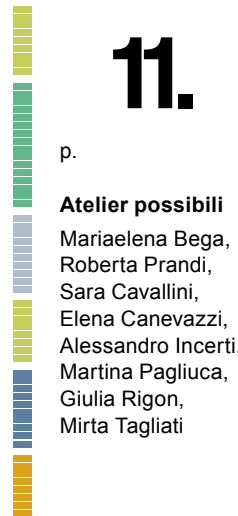
**La cultura
dell'atelier tra
documentazione
e comunicazione**
Mariaelena Bega



10.

p.

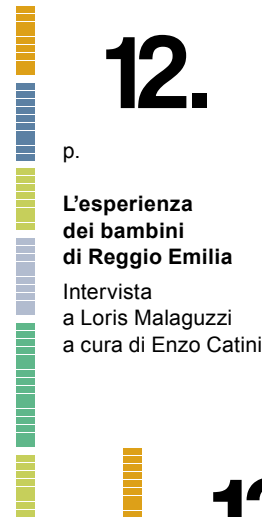
**Un atelier
per l'inclusione**
Mariaelena Bega



11.

p.

Atelier possibili
Mariaelena Bega,
Roberta Prandi,
Sara Cavallini,
Elena Canevazzi,
Alessandro Incerti,
Martina Pagliuca,
Giulia Rigon,
Mirta Tagliati



12.

p.

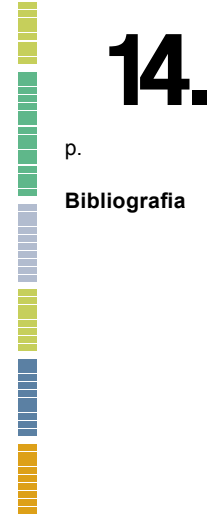
**L'esperienza
dei bambini
di Reggio Emilia**
Intervista
a Loris Malaguzzi
a cura di Enzo Catini



13.

p.

**Gruppo
di lavoro**



14.

p.

Bibliografia



2. Estetica, creatività e sviluppo umano

Lorenzo Manera



La prospettiva di Nelson Goodman e l'educazione estetica

Nell'approccio educativo reggiano, l'interesse per la pluralità e le connessioni tra le differenti forme espressive, alla base della metafora dei cento linguaggi dei bambini, fa riferimento a un'idea di esperienza estetica intesa come un processo d'interrogazione, un'occasione per sviluppare nuove forme di percezione, per sfidare e rivedere standard normativi e convenzioni ereditate. Tale prospettiva mira a promuovere l'idea che bambine e bambini comunicano e imparano attraverso molte modalità diverse, valorizzando la legittimità di varie forme di espressione basate su complessi sistemi simbolici visivi e verbali.

Loris Malaguzzi (2002), nel descrivere lo sviluppo della teoria dei cento linguaggi e il suo interesse per le diverse forme di espressione simbolica, ha fatto riferimento alla prospettiva estetica di Nelson Goodman (1968). Commentando la relazione tra esperienza estetica e creazione di nuovi significati e conoscenze, il pedagogo reggiano ha affermato che tale connessione è "più familiare ai bambini di quanto normalmente si pensi. Ipotesi suffragata anche dalle autorevoli testimonianze di Gardner e dalla inesausta ricerca del suo maestro Nelson Goodman sulla genialità dei veicoli simbolici" (Malaguzzi, 2002, p. 37). Questa citazione suggerisce un collegamento tra la teoria dei cento linguaggi, sviluppata negli anni Settanta, e la prospettiva che caratterizza il "Progetto Zero", un progetto di ricerca incentrato sull'educazione artistica, fondato nel 1967 da Nelson Goodman con la collaborazione di Gardner. Nella prospettiva di Goodman, la scienza e l'arte sono modi di comprendere il mondo che non rimandano a domini separati: non vengono riconosciute proprietà intrinseche ai segni, poiché questi ultimi funzionano solo in relazione a un sistema simbolico, scientifico o artistico che sia. Tanto il Project Zero quanto l'esperienza educativa reggiana mirano a superare le dicotomie tra ambito emotivo e cognitivo, artistico e scientifico, condividendo l'idea che la comprensione artistica implichi processi complessi, costruttivi e attivi, piuttosto che essere il risultato di una contemplazione passiva.

La metafora dei cento linguaggi, che fa riferimento ai simboli e ai codici con cui i bambini si esprimono, nonché alle potenzialità espressive e alle capacità di approfondimento dei processi di apprendimento di ciascun bambino, "si è affermata già negli anni Settanta e l'atelier – forse non era così chiaro all'inizio – ha affermato la sua identità innanzitutto come luogo dei cento linguaggi: i linguaggi grafici, pittorici, scultorei, plastici, matematici, poetici" (Rinaldi, 2021, p. 121). In un articolo dedicato a questa tematica, Annamaria Contini (2019) ha discusso i risultati teorici più rilevanti emersi da Project Zero. Tra questi, il fatto che la ricerca riguardante i processi espressivi tende a sconfinare

significa imporre deliberatamente o esternalizzare idee precostituite sulla materia e sui materiali. Al contrario, significa sviluppare una coalizione ibrida, una tensione evolutiva con i materiali e le tecnologie disponibili, esplorata tramite diverse tecniche espressive. Tale prospettiva può essere ulteriormente problematizzata collegandola alla prospettiva nota come *Material Engagement Theory* (Malafouris, 2013).

In una pubblicazione recente, Montani (2020) ha sottolineato come una concezione interattiva dell'agency sia particolarmente evidente nella *Material Engagement Theory* (MET), in cui l'intento progettuale è considerato un aspetto che emerge all'interno di un processo di *material engagement*, implicando una dimensione cognitiva oltre che aspetti percettivi. Malafouris ha sviluppato la *Material Engagement Theory* attingendo, tra gli altri, alla teoria di Alfred Gell, che ha identificato un legame tra arte e agency: un'interrelazione strutturale tra elementi interni, come la mente o la coscienza, ed elementi esterni, come gli aggregati delle opere d'arte (Gell 1998). Secondo Malafouris, un aspetto centrale che definisce il nostro rapporto con la materialità è costituito dagli effetti ricorsivi che materie e materiali producono (e il modo in cui le produciamo) hanno sul divenire umano e sull'evoluzione dell'immaginazione.

In questa prospettiva, la qualità interattiva dell'immaginazione emerge nella sua costante relazione con le "cose" del mondo-ambiente e con la sfera delle loro possibilità d'uso, delle loro prestazioni tecniche.

Definendo l'agency come un processo interattivo che svela i potenziali nascosti del mondo-ambiente, la prospettiva descritta dischiude nuove intuizioni rispetto alla possibilità di favorire il senso di agency dei bambini sviluppando forme di immaginazione interattiva. Concentrandosi sui linguaggi espressivi come mezzo di indagine riguardo alle affordance espresse da vari materiali e tecnologie a diversi livelli rappresentativi e simbolici, promuove lo sviluppo di modelli di educazione estetica che stimolano forme di immaginazione interattive o forme di creatività tecnica, coinvolgendo un operare che è al contempo corporeo, percettivo e cognitivo.

La *Material Engagement Theory* si fonda sull'assunto che la relazione tra l'emergere delle nostre attitudini simboliche e cognitive e l'operatività tecnica si basi su un principio di co-determinazione. L'elevato grado di plasticità che caratterizza gli oggetti digitali costituisce – non in contrasto, bensì proprio sulla base della loro virtualità – un aspetto materiale che influenza profondamente il nostro atteggiamento tecnico-creativo, inscrivendo tali oggetti pienamente nella dialettica della meta-operatività.

